

Palazzo Pretorio

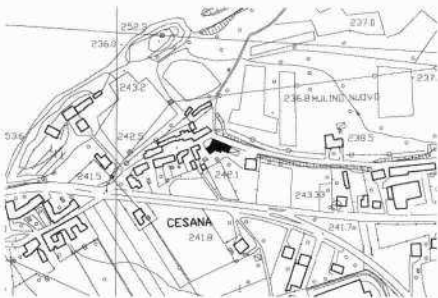
Comune: Lentiai
Frazione: Cesana
Via Cesana, 61

Irvv 0000I703
Ctr 062 SE

Vincolo: L. 364/1909
Decreto: 1926/10/16
Dati catastali: F. 4, M. 340/574

L'attuale località di Cesana è il più antico nucleo del territorio che ora fa capo a Lentiai, che ne è divenuto centro amministrativo solo nel XIX secolo. Il castello che vi sorgeva e successivamente il Palazzo Pretorio hanno costituito per secoli le sedi deputate alla gestione dei poteri che reggevano il feudo, estremamente importante dal punto di vista strategico in quanto comprendeva all'interno dei suoi confini uno dei due ponti – quello della zona feltrina – che collegavano le sponde del Piave. Se il castello è stato riedificato più volte in siti diversi a partire dal 1174 (prima data documentaria a di-

sposizione, anche se la tradizione lo vuole addirittura di origine romana), il Palazzo Pretorio (o della Ragione) venne costruito a esso antistante tra il XVI e il XVII secolo, in plausibile conseguenza dei provvedimenti veneziani volti all'eliminazione o alla trasformazione d'uso dei castelli nei quali era radicato il potere locale. Probabilmente fino alla seconda metà dell'Ottocento, palazzo e castello hanno costituito un'unica struttura in cui si riunivano i nobili, veniva amministrata la giustizia, era tenuto l'archivio della cancelleria, aveva ufficio il Vicario, si imprigionavano e torturavano i condannati.



Veduta del fronte nord (A. Dalla Caneva, 2003)
Fronte nord: particolare della monofora (A. Dalla Caneva, 2003)

Le due costruzioni erano collegate da un passaggio sotterraneo e forse la strada che le divideva era sormontata da un'aula con loggia, sede del tribunale. All'inizio del Novecento il castello di proprietà comunale fu alienato a privati, subì gravi danni durante la prima guerra mondiale e negli anni venti venne demolito per fare spazio a un nuovo edificio che ne ha inglobato le fondazioni (Vergerio, 1931). Anche il palazzo ha mutato d'uso: quasi a corrispondere al gusto decorativo degli apparati di stucchi e affreschi che lo impreziosivano è

stato trasformato in residenza, ma il degrado che non lo ha di certo risparmiato, e a cui tutt'oggi è stato posto solo relativo rimedio, lo fa apparire una casa colonica. È composto da due corpi di fabbrica dalla diversa consistenza volumetrica, entrambi di due piani e sottotetto, protetti da coperture a capanna e a padiglione. Le aperture che si dispongono con alternata regolarità sulla superficie muraria hanno diversa foggia: al piano terra su fronte strada prevalgono le quadrate con massiccia struttura lapidea; al primo piano – quello di rappresentanza – si



167



Veduta dell'edificio da est (A. Dalla Caneva, 2003)
Veduta del fronte sud (A. Dalla Caneva, 2003)
Particolare dell'apparato decorativo della facciata sud-orientale (A. Dalla Caneva, 2003)



succedono, sempre su questo fronte, finestre rettangolari (ora cieche) e finestre centinate. La prima di queste ultime possiede un ricco ma fatiscente apparato decorativo: è in realtà un balcone con balustrata in pietra, piedritti, capitelli e archivolto modanati in stucco, al quale si sovrappone un elaborato frontoncino arcuato e interrotto, al cui centro emerge dalla muratura un vaso su piedistallo: la tradizione vuole che da questo balcone si affacciasse il Vicario per la lettura pubblica delle sentenze. Un balcone analogo compare al centro della breve facciata sud-orientale, quella che ci appare formalmente più compiuta ma non meno compromessa nella sua conservazione. Esso è qui inserito in un articolato e magniloquente apparato di stucchi che gli affiancano due specchiature rettangolari – in origine anch'esse finestre? – unite superiormente da un'unica trabeazione con fregio convesso. Ricchi motivi mistilinei a volute si svolgono sotto i davanzali e sopra la cornice, e racchiudono in forma di elaborato cartiglio il superiore stemma il cui campo è ormai vuoto. In merito agli interni, le decorazioni superstiti si trovano al primo piano. I soffitti mantengono la travatura in vista, intagliata e dipinta a vivaci colori. Il gabinetto del Vicario, con il suo affaccio sulla pubblica via, conserva lacerti degli affreschi parietali risalenti forse al periodo tra XVI e XVII secolo, organizzati in ampie riquadrature entro finte strutture architettoniche raffiguranti scene di genere e di storia veneziana (Vergerio, 1931; Alpagò Novello, 1968).